

La Lupa di Avenches : un unicum nel panorama transalpino

Autor(en): **Verga, Ilaria**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **28 (2016)**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-658028>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Lupa di Avenches: un *unicum* nel panorama transalpino

Ilaria Verga

Assistente-dottoranda in Archeologia del Mediterraneo antico, Università di Neuchâtel



1

Introduzione

Il bassorilievo che rappresenta il mitico episodio dell'allattamento di Romolo e Remo da parte della lupa romana, comunemente conosciuto come *Lupa di Avenches* (fig. 1), venne rinvenuto nel novembre 1862 durante scavi privati svolti da Samuel Fornerod nel suo terreno, situato nella zona detta *Derrière La Tour*, sottostante la torre medievale che ancor oggi sovrasta l'anfiteatro romano. Nonostante la portata ideologica e storica della scoperta, diverse vicissitudini condannarono la Lupa a più di trent'anni d'oblio, fino al suo acquisto nel 1896 da parte del Canton Vaud e alla sua esposizione nel Musée Romain d'Avenches¹. La sua fama, però, varca le frontiere nazionali, tanto che un calco, esposto nella mostra per il bimillenario della nascita dell'imperatore Augusto nel 1938, è tuttora visibile al Museo della Civiltà Romana di Roma.

La ricerca che ho svolto nel quadro del mio lavoro di master², si è proposta di analizzare il bassorilievo sotto diversi aspetti per approfondirne la funzione e la particolarità del programma iconografico, comprendente, oltre al mito della lupa romana, anche la rappresentazione di un'oca sul lato sinistro. Oltre a sottolineare l'importanza ideologica dell'episodio mitico, fulcro della leggenda di fondazione di Roma, lo studio ha avuto lo scopo di eseguire un'analisi tecnica del blocco (vedi riquadro) ma anche di ricercare eventuali paralleli nelle province romane transalpine.

La Lupa nelle province romane transalpine

La ricerca dei confronti è stata eseguita prendendo in considerazione l'insieme delle rappresentazioni litiche del mito della lupa romana. Per questioni di tempo il



2

- 1 La lupa di Avenches.
(foto NVP3D Production, Lutry-VD)
- 2 La distribuzione dei bassorilievi con la lupa romana: in blu quelli considerati dal catalogo, in verde il gruppo pannonico-dacico. (elaborazione grafica Site et Musée romains d'Avenches)
- 3 La stele funeraria di Strass in Steiermark (A).
(www.ubi-erat-lupa.org - Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern, n° 1356)



3

campo geografico è stato limitato a Sud dall'arco alpino, a Ovest da Gallia Narbonese e Aquitania, mentre a Est dai confini del Norico. Gli esempi provenienti dalla penisola italiana sono stati volutamente tralasciati poiché troppo lontani dalle espressioni artistiche provinciali.

Il numero di bassorilievi censiti si attesta a 26, ai quali vanno aggiunti altri 28 bassorilievi provenienti dalla Pannonia e dalla Dacia, tutti riconducibili, come vedremo, alla diffusione di uno specifico tipo iconografico (fig. 2). Se pensiamo alla valenza politico-ideologica del mito della lupa romana e all'estensione geografica considerata, il numero sembra sorprendentemente basso!

Un'analisi più dettagliata ha permesso di riconoscere la distribuzione dei bassorilievi in tre distinte aree geografiche, riconducibili ad altrettante tipologie funzionali.

Il gruppo del Norico e della Pannonia

Il gruppo di bassorilievi più numeroso è situato nelle province del Norico, della Pannonia e in una parte della Dacia. In quest'area è stata censita una quarantina di rappresentazioni del mito della lupa romana tutte riconducibili all'ambito funerario³. Gli esemplari presi in considerazione dallo studio sono stati dieci, databili tra la fine del I e la metà del II secolo d.C. Si tratta di bassorilievi appartenenti al programma iconografico di stele

funerarie a frontone, per la maggior parte marmoree (solo due casi sono in pietra locale mentre in un altro esemplare il dato non è pervenuto). Queste stele funerarie di tipo architettonico si caratterizzano per la presenza di uno zoccolo sormontato da due colonne che inquadrano il campo epigrafico, a sua volta coronato da un frontone triangolare decorato da acroteri (fig. 3). L'episodio mitico dell'allattamento di Romolo e Remo è rappresentato sia all'interno dello zoccolo che del frontone e vede la ripetizione di uno schema iconografico preciso: l'animale è pressoché sempre scolpito con il corpo verso destra e il muso rivolto all'indietro a guardare i gemelli, nella maggior parte dei casi seduti uno di fronte all'altro, un braccio e la testa alzate verso le mammelle della lupa. L'origine di questo tipo iconografico è da ricondurre a un gruppo di stele ritrovate nel Torinese, il cui sistema decorativo si diffonde poi, grazie a modelli o ad artisti itineranti, verso Aquileia per poi imboccare le vie commerciali e militari del Norico e della Pannonia fino a raggiungere la Dacia⁴. A oggi resta difficile precisare il tipo di committenza, poiché le poche iscrizioni conservate fanno riferimento a personaggi sia indigeni, sia aventi la cittadinanza romana o appartenenti alle truppe militari. L'ipotesi attualmente ritenuta più valida per spiegare la presenza della lupa romana su queste stele, ritiene che il tema, originariamente impiegato in ambito militare come simbolo di forza e protezione, sia stato prestato all'uso civile per rappresentare la *virtus* del defunto. In alcuni casi non è tuttavia escluso che si possa più semplicemente attribuire a una volontà di sottolineare il legame tra i cittadini di queste nuove province e Roma⁵.

Il gruppo germanico

Nell'area delle province germaniche, della Gallia Belgica e della Rezia sono censiti solo sei bassorilievi databili tra il II e il III secolo d.C. Scolpiti su blocchi di calcare o arenaria di provenienza locale, essi non sono riconducibili a un unico tipo iconografico: la lupa, infatti, è rappresentata con il corpo rivolto sia verso destra che verso sinistra, mentre i gemelli sono seduti di schiena, o faccia a faccia. Per le loro dimensioni ragguardevoli, almeno cinque di questi bassorilievi sono da attribuire a monumenti funerari⁶.

Anche questo gruppo è dunque legato all'ambito funerario. Tuttavia, se nelle province orientali la lupa è usata per decorare stele monolitiche, nella zona del *limes* settentrionale essa fa parte del sistema decorativo di monumenti funerari di grandi dimensioni, molto diffusi nella regione a partire dalla fine del I secolo d.C. Il reimpiego in epoche successive dei blocchi e l'esistenza di diverse tipologie architettoniche per questi monumenti, purtroppo non facilita il compito degli studiosi. La recente ricostruzione del pilastro funerario di Oberstauenbach⁷ (D, Renania-Palatinato)

(fig. 4) permette comunque di capire come si presentassero alcuni di questi monumenti: la struttura, a blocchi parallelepipedi scolpiti su tre lati, poggia su tre gradini ed è sormontata da un tetto piramidale col tipico motivo a scaglie di pesce ornato da acroteri in forma di leone. In questo caso il programma iconografico comprende, oltre a due menadi laterali, la lupa romana, affiancata dalle lettere DM (*Diis Manibus*) e da un uccellino, sormontata dal bassorilievo della coppia di defunti in abiti tipicamente romani che lasciano presagire il loro *status* di cittadini.

Il gruppo delle province galliche e della Britannia

Nelle Tre Gallie, in Aquitania e in Britannia sono invece localizzati i restanti 10 bassorilievi con la lupa romana. Il gruppo si presenta estremamente eterogeneo sia dal punto di vista iconografico, che della datazione (si va infatti dalla fine del I secolo a.C. al pieno III secolo d.C.) e della funzionalità. In tre casi non è possibile stabilire il ruolo dei bassorilievi a causa di reimpieghi, scoperte fortuite o perdite, mentre due esemplari, gli unici in marmo, sono da attribuire al programma iconografico di un sarcofago prodotto nelle officine romane e importato a Marsiglia, e di un probabile tempietto o monumento funerario situato a Saintes (F, Charente Maritime) e datato al I secolo a.C. Ben cinque bassorilievi di questo gruppo possono però essere ricondotti all'ambito pubblico: infatti, una lupa romana doveva ornare un altare forse proveniente da Alesia (F, Côte d'Or) e un tempietto dedicato alla dea Roma a Corbridge (GB, Northumberland) (fig. 5), presso il vallo di Adriano. Altri tre bassorilievi sono conservati *in situ* su una volta dell'arco di trionfo di Reims, in un corridoio dell'anfiteatro di Nîmes e su una parete del corridoio d'entrata dei combattenti nell'anfiteatro di Arles. In questi ultimi due casi la presenza della lupa romana potrebbe essere spiegata rispettivamente come un'espressione di *romanitas* e come valore apotropaico di protezione per i combattenti che scendevano nell'arena.

E la Lupa di Avenches?

È subito evidente che la Lupa di Avenches, con la sua ricchezza iconografica (vedi riquadro), resta un *unicum* nel panorama provinciale transalpino. Quanto al tipo di monumento che poteva ornare, una prima ipotesi,



4 1 m

proposta già da Bachofen nell'Ottocento⁸, vedeva la lupa apparire su un monumento funerario. Questa tesi collimerebbe con la presenza, sul retro del blocco, del motivo a scaglie di pesce, tipico dei monumenti funerari transalpini (fig. 4) e con il massiccio uso in ambito funerario del mito della lupa romana, che ben traspare dal catalogo. Tuttavia, il bassorilievo di Avenches è stato ritrovato all'interno del *Palais de Derrière la Tour*, un vasto complesso palaziale, il cui apogeo si attesta all'inizio del III secolo d.C. In particolare, gli scavi di Fornerod situano la lupa nell'angolo del porticato del cortile ovest, in corrispondenza di una struttura di non facile comprensione composta da lastre litiche legate con malta idraulica e datata alla metà del III secolo d.C.⁹. L'esclusione del bassorilievo dall'ambito funerario, grazie alla sua collocazione all'interno del complesso palaziale, è corroborata anche dall'analisi tecnica (vedi riquadro), che ha permesso di stabilire come il blocco sia in realtà il risultato di più fasi di uti-

lizzo, l'ultima delle quali vede apparire la lupa romana. L'ipotesi di un monumento onorifico, proposta da Bossert nel 2010¹⁰, resta dunque la più valida, anche se lo stato attuale della ricerca non permette ancora di proporre una ricostruzione verosimile.

A studio concluso, diverse questioni restano ancora aperte: ad esempio quelle relative alla forma del monumento e all'esatto posizionamento del blocco al suo interno, come anche il significato dell'oca sul lato sinistro. Nonostante i progressi fatti, la Lupa di Avenches continua a mantenere il suo fascino misterioso!



5

4 Ricostruzione del pilastro funerario di Oberstauenbach (D).

(da DITSCH 2011, tav. 35)

5 Il frontone di Corbridge (GB).

(foto Corbridge Roman Site, F. McIntosh, 2013)

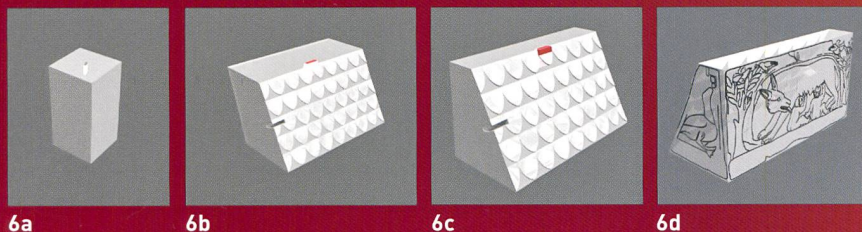
Sviluppo del bassorilievo

La Lupa di Avenches, datata all'inizio del III secolo d.C.¹¹, è raffigurata su un blocco di calcare giurassiano di forma trapezoidale (1,09 x 0,57 x 0,43-0,14 m), scolpito su tre lati. Sulla faccia anteriore la lupa, il muso rivolto verso destra, è intenta a leccare uno dei gemelli che succhiano le sue mammelle. La scena è inquadrata dalla grotta del Lupercale e affiancata da due alberi popolati da una civetta (a destra) e da una coppia di uccelli intenti a nutrire la propria nidiate (a sinistra). Sul lato sinistro è visibile un'oca con il becco alzato ad afferrare un frutto (?), mentre la faccia posteriore,

tagliata in diagonale, presenta un motivo a scaglie di pesce. Il lato destro, infine, sembra presentare i segni di un tracciato preparatorio per una cornice analoga a quella che circonda l'oca sul lato sinistro.

L'analisi del blocco, eseguita in collaborazione con il Musée Romain d'Avenches, ha evidenziato alcune peculiarità tecniche che testimoniano delle diverse fasi di utilizzo del blocco (figg. 6a, 6b, 6c e 6d). Il foro di olivella originariamente nel baricentro del blocco e ancora visibile sul lato destro, prova che inizialmente il blocco in

forma di parallelepipedo sia stato usato come basamento o assisa di un piccolo monumento. In un secondo tempo il blocco è stato tagliato in forma trapezoidale e decorato col motivo a scaglie di pesce, probabilmente per far parte del coronamento di un monumento funerario. Esso però non sembra essere entrato in funzione, poiché manca un foro di olivella per permetterne la messa in opera. Lo ritroviamo, ulteriormente tagliato e ornato con l'oca e la lupa romana, all'interno del *Palais de Derrière la Tour* all'inizio del III secolo d.C.



6 a-d Le diverse fasi di utilizzo del blocco di Avenches. (elaborazione grafica Site et Musée romains d'Avenches)

BIBLIOGRAFIA

BACHOFEN J. J. 1868, *La lupa romana su monumenti sepolcrali*, "Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica", 40, pp. 421-432.

BOSSERT M. 1998, *Die figürlichen Reliefs von Aventicum: mit einem Nachtrag zu «Die Rundskulpturen von Aventicum»*, "Cahiers d'archéologie romande", 69 / "Aventicum", VII / Corpus Signorum Imperii Romani, Schweiz, vol. I.1, Losanna.

BOSSERT M. 2010, *Die Skulpturen*, in CASTELLA D. – DE PURY-GYSEL A. (a cura di), *Le palais de Derrière la Tour à Avenches*, "Cahiers d'archéologie romande", 118 / "Aventicum", XVII, Losanna, vol. 2, pp. 121-158.

CADARIO M. 2001, "Primordia urbis Romae" in Piemonte. *Lupa Romana e fuga di Enea nei monumenti funerari*, in SENA CHIESA G. (a cura di), *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, Firenze, pp. 151-172.

CASTELLA D. – DE PURY-GYSEL A. 2010 (a cura di), *Le palais de Derrière la Tour à Avenches*, "Cahiers d'archéologie romande", 118 / "Aventicum", XVII, Losanna, 2 voll.

DARDENAY A. 2010, *Images des fondateurs. D'Enée à Romulus*, "Scripta antiqua", 43, Pessac.

DITSCH S. 2011, *Dis Manibus: die römische Grabdenkmäler aus der Pfalz*, Neustadt an der Weinstrasse.

DULIÈRE C. 1979, *Lupa Romana: recherches d'iconographie et essai d'interprétation*, "Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire

ancienne", 18, Bruxelles-Roma, 2 voll.

GAMER G. – RÜSCH A. 1973, *Raetia (Bayern südlich des Limes) und Noricum (Chiemseegebiet)*, Corpus Signorum Imperii Romani, Deutschland, vol. I.1, Bonn.

VERGA I. 2013, *La Louve d'Avenches: un bas-relief unique et encore mystérieux*, "Bulletin de l'Association Pro Aventico", 55, pp. 7-85.

NOTE

1. L'odissea della Lupa di Avenches è ricostruita in VERGA 2013, pp. 19-21.
2. Tesi di master sostenuta nel 2013 all'Università di Neuchâtel, sotto la direzione del prof. H. Dridi e la consulenza di S. Delbarre-Bäertschi, conservatrice del Site et Musée Romains d'Avenches. La ricerca è pubblicata in VERGA 2013.
3. Per la lista completa dei bassorilievi: DULIÈRE 1979, vol. II; DARDENAY 2010 e la banca dati online www.ubi-erat-lupa.org.
4. CADARIO 2001.
5. DARDENAY 2010, p. 162.
6. Il solo esemplare di Regensburg (D, Baviera), di forma triangolare, solleva qualche dubbio: GAMER – RÜSCH 1973, p. 105, n° 456.
7. DITSCH 2011, pp. 138-142, tavv. 34 e 35.
8. BACHOFEN 1868, p. 429. L'ipotesi è stata sostenuta da molti ricercatori, da ultimo BOSSERT 1998.
9. CASTELLA – DE PURY GYSEL 2010, vol. 1, pp. 179-180.
10. BOSSERT 2010, pp. 127-132.
11. BOSSERT 2010, p. 132.